

giovedì, febbraio 23rd, 2012

De Vito e Bonaccorso, quando il jazz italiano non teme confronti



Rosario Bonaccorso

Grande serata di jazz mercoledì 22 febbraio all'Auditorium Parco della Musica di Roma. Occasione: una sorta di festeggiamento in onore dell'etichetta creata da questa struttura che nel giro di pochissimo tempo ha saputo conquistarsi un posto di tutto rispetto nel panorama jazzistico nazionale. Ne fanno fede, tra l'altro, i successi ottenuti al recente "Top Jazz" ove si sono affermati musicisti e album prodotti dall'etichetta: miglior disco «Around Ornette», Giovanni Falzone Quintet (Parco della musica Records); migliore ancia Francesco Bearzatti (Parco della Musica Records); miglior ottone Giovanni Falzone (Parco della Musica Records); miglior voce Maria Pia De Vito (Parco della Musica Records).

E proprio la vocalist è stata la protagonista della prima parte del doppio concerto di martedì. La cantante si è presentata con il pianista Huw Warren sul repertorio contenuto nell'ultimo album "O Pata Pata". Ed è stata grande musica. Mentre su disco qualche volta si può anche bluffare, dal vivo ciò non è possibile ed è stato quindi facile, oserei dire naturale cogliere le affinità che legano questi due musicisti, sempre protesi verso nuovi traguardi senza perdere alcunché dell'originario entusiasmo. Lo abbiamo detto tante volte a siamo felici di poterlo ripetere ancora: Maria Pia è un'artista che merita ampiamente il successo che sta ottenendo in quanto è stata tra le poche a mai riposare sugli allori, a continuare a studiare, a cercare sempre nuove forme espressive e soprattutto occasioni stimolanti di confronto anche se ardite. Così è stato un azzardo cercare di conciliare le variopinte possibilità vocali di Maria Pia con il pianismo visionario e trasversale di Warren, ma è stato un azzardo perfettamente riuscito. Di qui l'interpretazione assai personale di un repertorio quanto mai variegato che comprende un brano della tradizione partenopea (quello che dà il titolo all'album) e composizioni firmate da Warren, Rita Marcotulli, vari autori brasiliani nonché dalla stessa Maria Pia De Vito la quale si è assunta l'onere di tradurre molti versi in napoletano. Ve l'immaginate un testo brasiliano tradotto in napoletano? Se la risposta è negativa, un motivo in più per rimpiangere l'assenza al concerto di mercoledì: avreste constatato dal vivo quale poesia la "nostra" Maria Pia sia riuscita a conservare nei suoi straordinari testi napoletani.

Protagonista della seconda parte del concerto il "Rosario Bonaccorso Travel Notes Quartet" comprendente, oltre al leader, Fabrizio Bosso alla tromba, Andrea Pozza al piano e Nicola Angelucci alla batteria. Anche in questo caso siamo in presenza di una delle più belle realtà

del jazz italiano: musicista di grande sensibilità ed intelligenza, Rosario si è costruito una carriera passo dopo passo, senza strafare, senza inutili proclami, senza artifici retorici, senza agganci più o meno politicizzati ma solo grazie alla forza della sua musica. Così, cercando tra l'altro la collaborazione sempre di validi musicisti, viene ora giustamente considerato non solo uno dei migliori bassisti a livello europeo ma anche il leader di un gruppo tra i più accreditati. E la conferma viene dall'ultimo album, "In Cammino", i cui brani sono stati eseguiti nel concerto di mercoledì. Il contrabbassista siciliano si è dimostrato artista oramai maturo, perfettamente consapevole dei propri mezzi espressivi e soprattutto in grado di comunicare al meglio la gamma di emozioni che la sua musica racchiude. Una musica "vera", sentita, profonda che "arriva" senza chiedere al musicista sperimentazioni o astrusità spesso risultano fini a sé stesse. Bonaccorso, e lo dichiara esplicitamente, pur proseguendo in una ricerca "attraverso l'interiorità e l'esteriorità", non disdegna di lasciarsi andare alle emozioni : "I brani – sottolinea – sono nati di getto come risultato di un momento di elaborazione e di meditazione... ho portato in studio di registrazione un approccio improvvisativo in cui prevalgono la spontaneità, la sintonia degli intenti e l'ascolto del prossimo...E' il momento istintivo di ogni creazione a interessarmi ed è per questo che tutti i brani sono "first take": rappresentano la mia poetica e il mondo compositivo in quel momento di puro istinto". E queste parole hanno trovato un perfetto riscontro nel concerto: la musica ha saputo creare atmosfere fresche, sempre nuove, diverse nello scorrere dei brani, assai bene equilibrate tra pagina scritta e improvvisazione, con il giusto spazio lasciato ad ogni singolo musicista. Così Fabrizio Bosso, seppur in non brillantissime condizioni fisiche, ha evidenziato ancora una volta un fraseggio scintillante ed una maturità espositiva che lo colloca oramai ai vertici internazionali; e a proposito di Bosso vorremmo riferirci per un attimo al Festival di Sanremo: abbiamo scritto peste e corna su questa orrida manifestazione, eppure dal nostro punto di vista, vale a dire da quello degli appassionati di jazz, un progresso c'è stato. Contrariamente all'altra volta in cui la buona Ornella Vanoni non sapeva neanche minimamente chi fosse Bosso, questa volta Morandi l'ha presentato con il rilievo che gli si deve.

Ma torniamo al concerto di mercoledì: Andrea Pozza, con il suo pianismo modale, è artista raffinato assolutamente a suo agio sia in fase di assolo sia in fase di accompagnamento mentre Nicola Angelucci è una vera e propria forza della natura, capace non solo di dare un sostegno preciso ed efficace per tutta la durata del concerto ma di segnare la strada all'intero gruppo nei frequenti cambi di ritmo che ne hanno caratterizzato la performance..

Belli tutti i brani presentati ma con una menzione particolare per "In Cammino", pezzo dalla suadente linea melodica interpretato in modo particolarmente convincente.

Gerlando Gatto